

I CIMITERI NELLA CITTA' – I CIMITERI COME CITTA'

una svolta culturale per la “città dei morti” pari a quella in atto nelle “città dei vivi”?

Seminario di studio e di ricerca promosso da SEFIT-UTILITALIA

in collaborazione con la Fondazione MAXXI

Roma, 14 dicembre 2017, ore 15.00-19.00

La Reposizione delle urne nella Istruzione pontificia *Ad resurgendum cum Christo*

Stefano Mavilio

## *Abstract*

Prendendo spunto dall'Istruzione Pontificia *Ad resurgendum cum Christo* -che reca norme circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione- tenterò un confronto fra le istituzioni laiche e religiose che sul territorio si occupano delle questioni cimiteriali, per scoprire che le reciproche posizioni non sono conflittuali, tantomeno antitetiche, rivelando -il mondo laico- inattese valenze "sacrali".

## **La Reposizione delle urne nella Istruzione pontificia *Ad resurgendum cum Christo*** Stefano Mavilio

*Sono morti davvero  
solo coloro che sono stati dimenticati*  
(proverbio ebraico)

### *Un po' di storia*

Il 15 agosto 2016 la Congregazione per la Dottrina della Fede, emanava l'Istruzione Pontificia *Ad resurgendum cum Christo*, circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri in caso di cremazione, portando a compimento un percorso iniziato con l'Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, quando l'allora Sant'Uffizio stabilì che la cremazione non era «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non fossero più negati i sacramenti e le esequie a coloro che avessero chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non fosse voluta «in odio contro la religione cattolica e la Chiesa». Questo cambiamento della disciplina ecclesiastica è stato poi accolto nel Codice di Diritto Canonico nel 1983.

Nel novembre del 2009 i vescovi italiani riuniti ad Assisi per la Conferenza episcopale italiana approvarono il testo del nuovo rito dei funerali, che riconosce la possibilità della cremazione. I vescovi consigliarono però di conservare le ceneri in un luogo consacrato dopo il rito e che le stesse ceneri potessero essere poi inumate. Un'altra possibilità per i resti del defunto dopo la cremazione sarebbe stata quella di disperdere le ceneri stesse in un apposito spazio del cimitero, cioè in terra benedetta, recitando le parole della liturgia adatte alla circostanza, che dicono "Polvere sei e polvere ritornerai". Resta comunque un punto fermo il no alla conservazione delle ceneri in case private e il no alla dispersione in luoghi diversi.

Nel 2011 -dopo l'emanazione del relativo decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti- e a fronte di "nuove istanze sociali", la CEI pubblica il nuovo "Rito delle esequie", a rinnovare quello del 1974, nel quale, nonostante siano passati gli anni, si rimanda ancora all'Istruzione del 1963.

Al punto quindici delle premesse generali, si legge, infatti: "A coloro che avessero scelto la cremazione si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana."

Si segnala quindi come "la prassi di spargere le ceneri in natura, oppure di conservarle in luoghi diversi dal cimitero, come ad esempio le abitazioni private" sollevi domande e perplessità. Infine sottolinea come " la cremazione s'intenda conclusa, solo al momento della deposizione dell'urna nel cimitero".

Al 2011, dunque, altre ipotesi in merito ai luoghi non sono formulate.

Passano alcuni anni ed -è notizia del 2016- la CEI alla luce della Istruzione "*Ad resurgendum cum Christo*" emanata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, perfeziona la sua opinione:

5. *Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.*

6. *Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita, salvo che in circostanze gravi ed eccezionali; (...) È vietata anche la **dispersione delle ceneri** in terra, acqua o aria o la loro conversione in oggetti commemorativi e pezzi di gioielleria.*

### *Questioni economiche*

Il sistema cimiteriale italiano ha visto forti trasformazioni che hanno portato ad una prevalenza del ricorso alla pratica della tumulazione caratterizzato da una forte domanda di spazi (in termini di volumetrie) ma anche da durate maggiori, quando non a tempo indeterminato, frequentemente senza che vi siano stati effetti coerenti sul livello di onerosità e quindi sulla componente delle entrate, con la conseguenza che numerosi oneri sono rimasti a carico dei bilanci delle Comunità locali, rendendo difficile la gestione dei cimiteri, in particolare quelli caratterizzati, per aspetti architettonici o artistici, da caratteri di monumentalità. In altri termini, le pratiche tariffarie largamente (...) presenti sono tali da risultare inferiori ai valori economici che ne dovrebbero derivare secondo ordinari criteri di economicità influenzando negativamente le attività d'investimento. (...) Occorre pertanto intervenire sulle condizioni di operatività sul mercato, assicurando la piena concorrenza in termini maturi, individuando requisiti tecnico-organizzativi adeguati, ma anche rispondenti alle diverse realtà territoriali.  
(Libro Bianco SEFIT, 2008)

È abbastanza chiaro, da quanto appena detto, che la Chiesa Cattolica, in un percorso di cinquanta anni, si avvicina alle posizioni della società civile, se non addirittura superandole. Il perché è racchiuso in quelle due frasi che rammentavo prima:

dal suggerimento del rito delle esequie, 2011, nel quale si raccomanda che la cremazione possa darsi conclusa solo al momento della deposizione dell'urna nel cimitero; passiamo -nel giro di pochi anni- all'ipotesi che le ceneri del defunto vadano conservate in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica. Proiettando così, d'un sol colpo la riposizione delle urne, nel campo della "logica di mercato".

A proposito dell'ipotesi "urne cinerarie nelle chiese" non c'è memoria di cifre o di dettagli poiché si tratta di una prassi completamente nuova; diverse le opzioni:

- spazi all'aperto, spazi dedicati, cripte (vedi i casi americani delle cattedrali di Los Angeles e Oakland).  
Comunque sia la cripta -da taluni portata ad esempio- non sembra ad oggi l'unica soluzione possibile, dal momento che potrebbe non essere presente in molte chiese esistenti, né pare ancora chiaro se la si possa realizzare nelle chiese di nuova edificazione. Certamente realizzabile sarebbe invece l'ipotesi di destinare a tale funzione, chiese o altri luoghi similari, dismessi. È noto, infatti, che tale problematica -quella dei luoghi dismessi- per motivi diversi che non starò ad esaminare, esiste ormai da circa venticinque anni. Già nel 1992, la CEI si pronunciò a tale riguardo, nel documento "I beni culturali della chiesa in Italia, orientamenti". Lo stesso fece la Conferenza Episcopale Tedesca, nel 2002.  
Dunque non si cercherebbe, in seno alla Chiesa Cattolica, di realizzare i cloni del cimitero, luoghi per lo più senza legami affettivi derivanti dalla appartenenza ad una comunità quale è quella parrocchiale, avendo a disposizione le metrature sufficienti per realizzare detti spazi in seno alla Chiesa medesima. La chiesa offre, infatti, la qualità di un luogo familiare.

Occorrerebbe quindi pensare a una sorta di disciplina per la destinazione:

- si conviene sull'opportunità di affittare gli spazi piuttosto che venderli
- si conviene sulla necessità di fissare un canone annuo equo stabilito dalla Curia

E ancora ci si domanda:

- si accetteranno solo le urne dei parrocchiani o di chiunque altro lo chiedesse?

- quale potrebbe essere la durata della concessione?

Per stabilire la quota e per la durata della concessione farei riferimento alla prassi corrente nei cimiteri. S'ipotizza dunque un periodo di venti o trenta anni al termine dei quali la concessione medesima potrebbe essere rinnovata o cessata. In tal caso occorre pensare anche alla conclusione della concessione: sarebbe sufficiente pensare ad una sorta di cinerario comune, così come le ossa dopo la esumazione e la estumulazione, vanno in un ossario comune.

### *Il sacro e il profano a confronto*

Detto dei luoghi per la riposizione delle urne, molto ci sarebbe da dire relativamente ad altre tipologie edilizie, chiamiamole così: case funerarie e in genere "strutture per il commiato", che sarebbero/sono destinati a tutte le religioni; sta diventando infatti di primaria importanza, la cura da dedicare a tali pratiche al di fuori del mondo cattolico, vuoi per la diffusa laicizzazione della società e la conseguente richiesta di funerali laici, vuoi per la crescente presenza in Italia di altre etnie e religioni: valgano per tutti i musulmani ed i cinesi.

A proposito di tali strutture, segnalo come l'Arcidiocesi di Milano, lo scorso mese di giugno del 2017, abbia approvato un documento nel quale si recita testualmente:

art. 6 "le sale del commiato".

Si stanno moltiplicando in Diocesi le "sale del commiato" (...) La cura dei defunti che queste sale offrono è indeterminata dal punto di vista religioso, perché rispetta tutte le convinzioni personali e le forme di accompagnamento alla morte delle diverse religioni. Per questo motivo, si apre in realtà uno spazio nel quale è possibile per la chiesa entrare con piena legittimità.

art. 22 "le chiese cimiteriali".

Per chiese cimiteriali s'intendono: oratori e chiese non parrocchiali, cripte, atri di chiese parrocchiali o spazi adiacenti ad esse che possano diventare luoghi allestiti per la deposizione delle urne cinerarie. Essi sono da intendersi come alternativi ma complementari ai cimiteri, che rimangono i luoghi comuni della sepoltura delle ceneri.

A che pro tale lunga premessa.

Per segnalare come la Chiesa Cattolica, forte di una consuetudine bi-millennaria, sia entrata prepotentemente nel campo della edilizia cimiteriale, pur non gestendo cimiteri. Ove per edilizia cimiteriale, non s'intenda solo il cimitero magari monumentale, ma tutti quei luoghi nei quali d'ora in poi - grazie alla pratica della cremazione e pertanto in barba all'editto di Saint Cloud, del 1803- tale pratica sarà abituale, inclusi i luoghi urbani, fatta eccezione per le abitazioni.

Mi domando quindi retoricamente: cosa manca alla società civile per realizzare un simile apparato? Oppure -che è lo stesso: di quali *plus*, godrebbe la Chiesa, che difettano alla società civile?

Al fine di smentire privilegi dell'una e dell'altra parte, la società laica e quella religiosa, proporrò un confronto su due semplici argomenti e le loro implicazioni, dal quale verrà fuori -posso anticipare- che i due contesti non sono dissimili:

- 1 Il presunto monopolio del rito e della sacralità
- 2 I luoghi

I due argomenti sono talmente connessi, che ne parlerò contemporaneamente.

Premesso che il rito non ha a che fare con l'etichetta se non nella mera perfezione del gesto, l'etichetta appartiene piuttosto al dominio della liturgia, la quale -a sua volta- può appartenere al mondo religioso quanto a quello laicale: esiste una liturgia della politica, della diplomazia, e perfino dello sport, essendo il calcio, ad esempio, portatore di un rito "liminoide", come rammentava don Roberto Tagliaferri.

Piuttosto che di etichetta parlerei pertanto di cerimoniale, di protocollo, che difetta spesso alle Istituzioni Pubbliche, non me ne vogliono i rappresentanti qui riuniti e che non difetta certamente alla Chiesa o a certe organizzazioni private, che tengono addirittura dei corsi per diventare <cerimonieri di onoranze funebri>.

Il rito, diversamente, ha a che fare con l'evento "ab origine", che non è la morte, quanto piuttosto la vita e pertanto la "Paternità".

Rimanendo invece nell'ambito del rito e della sacralità, che al rito appartiene certamente rimandando esso ad un evento fuori dal tempo comune e pertanto "sacro" giacché separato, a dispetto di quanto si creda abitualmente, cioè che la società laica, secolarizzata, non disporrebbe di strumenti rituali, posso smentire certamente.

Esistono infatti una sacralità dei luoghi ed una sacralità del rito, anche in un contesto secolarizzato. In merito ai luoghi porto ad esempio i cimiteri, ai quali, pur se secolarizzati, emarginati dai centri storici, vorrei dire negletti, permane la solennità, che a sua volta evoca il senso del sacro. Di contro, una chiesa che fosse adibita a chiesa cimiteriale, avrebbe in più la sacralità del "luogo che evoca se stesso".

Vengo infine alla sacralità vera e propria, che non deriva dai luoghi, a quella - vorrei dire- archetipica. Parlo del "sacro della genealogia", quella che ci riporta al Padre nostro ed al "padre Abramo" ma potrei riferire al culto dei Lari e dei Penati, in ambito etrusco e quindi romano, oppure ai culti dell'area semitica siriano-cananea e delle relative delle divinità locali: El e Baal, divinità domestiche, certo non Jhwh, che era il dio delle montagne.

### *Conclusioni*

Il cimitero del futuro dovrebbe essere:

- delocalizzato, "diffuso" per dirlo alla moda, in guisa di piccoli cimiteri di quartiere, siano essi condominiali o parrocchiali, in edifici dismessi o di nuova costruzione;
- attrezzato: di "info center", catasto informatico, e perché no, ove si trattasse di "monumentale", corredato di *coffe shop* - ristorante, *book store*, area giochi bimbi, area museale e wi-fi;
- visitabile perché cimitero e per altro motivo; e per "visitabile" intendo proprio visitabile, pertanto niente sciattezza, sedie rotte e scomparse, controsoffitti a penzolini, muffe, intonaci scrostati e *similia*; niente vialetti trascurati, illuminazione e segnaletica funzionanti; panchine? Decidano i designer.
- dedicato ad usi specialistici, come accennato pocanzi; se "di quartiere" sarà dedicato soprattutto alle urne cinerarie; se monumentale, al turismo d'arte; se di uso comune, alle sepolture a terra e ai colombari; certamente saranno necessari più crematori;
- associato a usi specialistici: case funerarie, foresterie, luoghi del commiato ad uso laicale, cappelle per le diverse confessioni.

Il cimitero del futuro, o luoghi consimili, dovrà innescare fenomeni di collaborazione fra il pubblico e il privato, dove per privato si intende anche la Chiesa Cattolica o altre Chiese; dovrà implementare intelligentemente il mercato immobiliare; dovrà fungere (certamente non da solo), da volano di ripresa economica: creare posti di lavoro.

Ultime ma non ultime: le questioni relative alle categorie sociali del censo e dell'appartenenza. Ribadito che certe forme di sepoltura, costose, senza troppi nascondimenti retorici, saranno alla portata dei soli ricchi, i cimiteri rimarranno i luoghi di sepoltura dei poveri? E ancora: considerato che sia l'ebraismo che l'Islam non prevedono la cremazione, sempre più diffusa invece in ambiente cristiano, i cimiteri del futuro saranno esclusivi per religione oltre che per censo?